



Informatore della Comunità pastorale, anno II, n. 52 —Domenica 30 novembre 2025

In che senso le profezie sono adempiute?

“Le profezie adempiute” è il titolo di questa terza domenica di Avvento. Davvero le promesse di salvezza di Dio si sono compiute in Gesù? Un passo della Lettera agli Ebrei (2, 5-12), che presenta Gesù risorto come Colui al quale il Padre ha sottomesso tutto, confessa realisticamente che **al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa**. Se questo è vero dopo la risurrezione di Gesù, a maggior ragione è vero per il tempo della sua missione pubblica. Pertanto si può comprendere che perfino l’ultimo dei profeti, Giovanni Battista, trovandosi in un carcere oscuro non abbia riconosciuto il compimento delle profezie, si sia lasciato prendere dal dubbio. Il silenzio di Gesù suscitò smarrimento in Giovanni, e dubbi a proposito della messianicità di Gesù. Il Battista mandò dunque una commissione di discepoli a interrogare Gesù: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?* Capita anche a noi di interrogare Dio allorché la vita non procede secondo la nostra visione e i nostri progetti, quando la nostra pace e tranquillità è turbata.

La figura di un Precursore dubioso appare in contrasto con la lode che poi Gesù tesse di lui davanti alla folla. Egli —afferma Gesù— non è *una canna agitata dal vento*; non si lascia piegare qua e là dai venti e dagli umori; né dallo sconforto. Giovanni, avendo incontrato fugacemente Gesù presso il Giordano in occasione del suo battesimo, non era giunto ancora a una fede chiara in Gesù come Messia. Forse avrà avuto un presagio della identità di Gesù, e forse era rimasto in attesa di segni che lo confermassero. Quel che sentiva dire di Lui dal carcere, le grandi opere da lui compiute, sembravano raccomandarlo come l’Atteso; ma il carcere buio in cui era rinchiuso appariva in contrasto con la figura immaginata del Messia; Giovanni temette d’essersi illuso: per questo mandò un’ambasciata a chiedere conferme.

Gesù conferma il Battista nella sua attesa, non con un intervento prodigioso finalizzato a liberarlo dal carcere ma attraverso la parola. Gesù è proprio colui che deve venire; annuncia il vangelo ai poveri; come una buona notizia è il messaggio espresso dalle sue molte guarigioni. Un buon annuncio, che però si conclude con un monito: *beato chi non si scandalizza di me*.

Allo scandalo sono esposti anzitutto i discepoli di Gesù: il Maestro sembra occuparsi di tutti tranne che di loro; compiva segni prodigiosi per molti, ma ai discepoli proponeva soltanto ordini e istruzioni esigenti; mai (o quasi) una parola di rassicurazione o di consolazione. Gesù faceva i segni per i lontani, per quelli che incontrava di passaggio; i seguaci dovevano credere senza bisogno di segni. Solo dopo che gli inviati di Giovanni se ne sono andati, Gesù parla di lui alle folle e lo descrive con le parole dei profeti precedenti. Egli attesta che Giovanni non è l’angelo dell’alleanza (cf Esodo), ma soltanto il messaggero che precede l’angelo. Dovendo guidare il popolo nel rinnovato *esodo* da questo mondo, il profeta deve stare davanti a tutti, quasi sul confine estremo tra terra e cielo. Deve essere un segno per tutti, ma non ha alcuno che possa essere un segno per lui. Proclamando la lode del Battista davanti alle folle, Gesù che ogni profeta è —deve essere — un segno per gli altri, mentre per se stesso non deve avere altri segni che quello della parola di Dio. Giovanni è un segno per tutti; questo Gesù dice nella sua lode del Precursore. Il destino di Giovanni è quello che attende tutti i discepoli di Gesù. Anche noi dobbiamo essere profeti, un segno per gli altri, senza pretendere di avere alcun segno per noi stessi. Gesù aggiunge: *Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*; dove trovare la violenza necessaria per impadronirsi del regno, se non appunto in una fede che non ha più bisogno di segni?

L’Avvento ci invita a vivere senza guardare indietro—né nel tempo, né nello spazio — per cercare certezze. Non dobbiamo contare quanti sono quelli che seguono, né cercare conforto negli indici d’ascolto. Affidarsi a questi criteri ci farebbe somigliare a canne agitate dal vento. Cerchiamo di fissare il nostro sguardo solo su Gesù lui, perché possiamo anche noi meritare la lode del Battista e diventare per molti un segno della verità del vangelo.

Don Luigi

Quale posto per Dio in un mondo che non crede?

di Annamaria BRACCINI

«Nel nome di Dio? Tra crisi delle religioni e manipolazione del potere». È il titolo che ha animato il primo incontro del ciclo «Artigiani di idee», che apre il filone tematico «Filosofia, Psicologia e Spiritualità» di BookCity 2025. Per il terzo anno consecutivo, alcune case editrici cattoliche milanesi – Ancora, Ares, Itl Libri, Paoline, San Paolo Edizioni e Vita e Pensiero – in collaborazione con la Diocesi di Milano, partecipano con un progetto comune in BookCity Milano. «“Artigiani di idee”, con i suoi cinque eventi alla Fondazione San Fedele, vuole aprire una prospettiva e un dialogo in vista della costruzione del bene comune. Che la sezione “Spiritualità” di BookCity sia di tendenza e la più seguita, dice di un’esigenza profonda», ha spiegato don Gianluca Bernardini coordinatore della sezione stessa.

Svoltosi presso l’Università Cattolica, l’evento ha visto il dialogo tra Elena Beccalli, rettore dell’Ateneo, l’Arcivescovo, il teologo Pierangelo Sequeri e la docente Cristina Pasqualini, con la moderazione del giornalista e scrittore Roberto Righetto.

Beccalli: «Aiutare i giovani nella loro ricerca di senso»

«La diminuzione di coloro che si dichiarano credenti, specie per quanto riguarda le donne, e un uso della religione da parte del potere, sono questioni che si intersecano con il nostro ruolo di educatori. Le Università devono saper intercettare il bisogno di spiritualità dei giovani, offrendo spazi di ascolto, riflessione, dialogo. Non si tratta di proporre risposte preconfezionate, ma di accompagnarli nella loro ricerca, valorizzandone il protagonismo e il desiderio di senso. La nostra responsabilità educativa è aiutare le nuove generazioni a coltivare una dimensione spirituale che restituisca centralità alla fede, da vivere non come una semplice trasmissione di contenuti liturgici, ma come un’esperienza piena e generativa di visione, di giustizia, di speranza. In questo senso, la spiritualità autentica non si oppone alla razionalità, ma la integra e la orienta; non si chiude in culti vuoti, ma si traduce in scelte concrete di vita, in relazioni significative, in impegno per il bene comune. Forse, così, potremo contribuire a formare persone capaci non solo di sapere, ma anche di credere, di sperare e di amare».

L’Arcivescovo: «Abbiamo escluso Gesù»

Particolarmente interessante la prospettiva da cui ha preso avvio l’Arcivescovo nel delineare il cuore del suo intervento: «Ho visitato recentemente una scuola secondaria di primo grado. Mi hanno colpito le domande dei ragazzi: “Come possiamo fidarci di Dio, quando le cose vanno male? Come si fa a sentire Dio davvero vicino nella vita di tutti i giorni? Perché Dio non si fa mai vedere?”. Mi hanno colpito perché sembra che Gesù non c’entri con la domanda su Dio, e credo che i ragazzini portino alla luce l’aria che respirano. Nel saggio *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia – Rapporto Giovani 2015 dell’Istituto Toniolo*, Dio pare rientrare in quelle dimensioni spirituali che sono come anestetici di fronte a un mondo complesso, chiedendo a Dio di essere consolatorio e rassicurante. Come se a Milano si potesse costruire un’aspettativa in cui Cristo non ha rilievo. Quando, per esempio, accade che una chiesa si riempia di ragazzi? Quando magari c’è un lutto per un coetaneo di cui si celebra il funerale. Allora la partecipazione emotiva sente il bisogno di esprimersi attraverso un rito comunitario.

Ciò mi ha indotto a domandarmi come mai manchi Gesù in queste situazioni, mentre dovrebbe essere il punto di partenza, perché Dio nessuno l’ha mai visto, mentre Gesù è il Dio vicino che è venuto non per essere servito, ma per servire. L’argomentazione a proposito di Dio ha bisogno di essere un incontro, prima che una domanda, per avere una rassicurazione alle nostre fragili-

tà. Questo è l'antidoto più forte anche alla manipolazione che il potere può compiere rispetto alla religione. Il volto di Dio che Gesù rivela non è quello della potenza, di qualcuno che sta in trono, ma una croce».

I dati di «Cerco, dunque credo?»

Poi è stata la docente di Sociologia Cristina Pasqualini a presentare i dati dell'indagine «Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità» (a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi. Ed Vita e Pensiero), per cui l'Osservatorio giovani del Toniolo ha preso in esame un campione di 100 18-29enni che si sono allontanati dalla Chiesa.

«Nel 2023, cattolici e atei si equivalevano, intorno ciascuno al 31% del campione. Interessante è però quel 13% che ha affermato di credere in un'entità superiore, ma senza far riferimento a nessuna religione. Dal 2013 al 2023, in 10 anni, le giovani donne cattoliche che hanno detto di essere cattoliche sono quasi dimezzate, dal 56% al 32,7%. e le atee sono raddoppiate. Questo ci dice che c'è un esodo delle donne, che è iniziato con la generazione di coloro che sono nati tra il 1964-'65 e il 1980 e che, quindi, non è sorprendente che la fuga sia iniziata con le madri e sia proseguita con le figlie. Inoltre, le famiglie, spesso complesse, di ultima generazione non hanno permesso una vera trasmissione della fede».

Ancora più netti i dati, ancora inediti, del Rapporto Giovani di questo anno, presentati da Pasqualini sul biennio 2023-2025: «Vi è l'aumento di 1% di coloro che si dichiarano cattolici, ma così è anche per gli atei, mentre si riduce di 4 punti la percentuale di chi si dice credente in un'entità superiore, ma senza riferimento a nessuna precisa religione. Ciò che lascia senza parole è il crollo dal 10,8 al 41% di frequenza ai riti nell'arco di soli 2 anni, con una percentuale che, per le donne a cui non interessa la pratica religiosa, sale al 42,3%».

Sequeri: «Gesù, unico ancoraggio a cui aggrapparsi».

Dal suo saggio *“Addio a Dio”*, pubblicato nella collana *“Dire Dio”* da Centro Ambrosiano, è partito il teologo Pierangelo Sequeri, chiudendo l'incontro: «In un contesto dove il catechismo con il racconto di Gesù era normale, ci siamo fermati ad affrontare temi della razionalità contemporanea. Ed è successo che nei libri dei teologi, nei preamboli, ci si è accaniti nel discorso razionale, dicendo che per convincere il mondo sulla fede, dovevamo metterla a tacere, perché i cavalli vincenti sono quelli della ragione. Ci siamo convinti che la fede senza metafisica non è niente. E così hanno imparato anche i bimbi a scuola, a cui non è stato insegnato a ragionare di Gesù. Dobbiamo recuperare la cosiddetta “compatibilità cristologica”, parlando di Dio attraverso Gesù e il Vangelo».

«Oggi le religioni sono in crisi come sistema di pensiero e come visione del mondo, ma vanno forte come motivazioni per l'agire, basti pensare alle guerre. Si percepisce che dare a una guerra una motivazione religiosa rende la coesione fortissima. Abbiamo un ritorno di attaccamento, non ideale, ma pulsionale alla religione che ha una forma disperata, individuando nella religione dura e pura, dogmatica, un'ancora di salvezza di fronte alla cattiveria corrosiva di un mondo in cui non c'è più niente di certo. Una specie di ecclesiocentrismo al quadrato che dobbiamo evitare di incoraggiare, coltivando la magnifica ironia di Gesù che oggi è la nostra salvezza. Ci siamo dimenticati che Gesù è l'unico fondamento a cui aggrapparsi. Il cristianesimo europeo ha creato una macchina con regole e pratiche, ma non ha peso: che fare, allora? Fare, comunicare qualcosa per qualcuno che, anche se la mia fede non dice più niente a me personalmente, ne ha bisogno».



- Sacro Cuore di Gesù
- Santa Marcellina e S. Giuseppe
- Santa Maria Assunta
- Santa Cecilia

PRETI E DIACONI

“DIACONIA”

1. Don Luigi Lorenzo Badi – *Parroco* — Via Bartolini, 45.

Referente per Sacro Cuore e S. Cecilia. Cell. 347 2978499—donluigibadi@sacrocuorecagnola.it

2. Don Marco Magnani – *Vicario* — Via Bartolini, 46.

Referente per la pastorale giovanile. — cell. 347 5034722— donmarco80@gmail.com

3. Don Alfredo Tosi – *Vicario*, V.le Espinasse, 85.

Referente per S. Marcellina e S. Giuseppe alla Certosa—02 36503081— santamarcellina@fastwebnet.it

4. Don Stefano Pessina – *Vicario*, Via Garegnano, 28.

Ref. per S. Maria Ass. in Certosa — tel. 02 38006301; c. 339 6688633 — assuntaincertosa@chiesadimilano.it

5. Alessandro Terribile – *Diacono*, collab. in S. Cecilia — 3338482738 alessandroterribile@hotmail.it

6. Simone Cattaneo — *Diacono*, collab. nella CP— 339 3133444; simocatta@gmail.com

SACERDOTI COLLABORATORI

1. Mons. Claudio Stercal – *Collaboratore festivo al Sacro Cuore e in S. Cecilia* — stercalc@ftis.it

2. Padre Grzegorz (Gregorio) Ryngwelski – *Collaboratore in S. Marcellina*— grzegorz@libero.it

SEGRETERIE PARROCCHIALI

SACRO CUORE DI GESU' ALLA CAGNOLA – Via Bartolini, 46

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 16.45 –18.30; Martedì, giovedì, sabato: 9.30-11.00

Tel. 02 39266015 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) — Mail: segreteria@sacrocuorecagnola.it

S. CECILIA – Via Giovanni della Casa, 15

Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 17.00—19.00.

Tel. 02 3083761 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) — Mail: parrocchias.cecilia@gmail.com

S. MARCELLINA E S. GIUSEPPE ALLA CERTOSA – V.le Espinasse, 85

Dal lunedì al venerdì: 10.00-12.00 e 16.00 –18.00.

Tel. 02 36503081 — Mail: santamarcellina@fastwebnet.it

S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA – Via Garegnano, 28

Da lunedì a venerdì: ore 10.00-12.00; 16.30-18.30.

Tel. 02 38006301 — Mail: segreteriacertosa@gmail.com

**ORARI Ss. MESSE E ALTRE INFO UTILI
e sulle singole Parrocchie in:
www.sangiovannibattistacertosa.it**